

QUANDO IL RE È INTERRATO:
IL CASO DELLA PORTA DEI LEONI AD ARSLANTEPE

Lucia Mori - Sapienza Università di Roma

In the Iron Age Syro-Anatolian cities the ritual burial of monumental statues depicting royal or divine images is frequently attested in relevant areas of the urban layout, often related to city gates. The article discusses the case of the well-known royal statue found buried in the Lions' Gate inner chamber at Arslantepe, Malatya, during the excavation by J.L. Delaporte, and the historical and political meaning of the statue mutilation and deposition.

Keywords: Arslantepe; Neo-Hittite period; royal statue; monument burial; city gate

Nel suo volume *The graven image* (2003), Zeinab Bahrani analizzando il concetto di *šalmu*, termine accadico che indica la figura ovvero l'immagine o rappresentazione di un dio, un re o un personaggio su supporti differenti come statue, rilievi o figurine, sottolinea come nella concezione vicino orientale antica i confini tra rappresentazione e realtà, tra espressione e contenuto fossero molto differenti da quelli attuali ed esistesse un livello di permeabilità tra categorie che noi percepiamo, invece, come logicamente separate. Applicato alla riproduzione di un'immagine, l'oggetto prodotto piuttosto che rappresentare la copia di un'entità esistente nel mondo del reale, era concepito e di conseguenza fisicamente manipolato, come qualcosa di intrinsecamente reale: non il simulacro di una realtà originale presente altrove, dunque, ma un oggetto ontologicamente equivalente alla realtà rappresentata e pienamente partecipe della stessa sfera del reale¹. Ne conseguiva che le "immagini" *šalmu* potessero condividere il destino del soggetto rappresentato, e se il soggetto in questione era un sovrano, e malauguratamente un sovrano sconfitto, il conquistatore poteva mettere a morte l'identità stessa del re, rimuovendone i simboli intrinseci del potere, ovvero le sue immagini. Ma proprio perché le statue regali erano concepite come entità ontologicamente reali e collegate alla regalità, la loro dismissione anche a seguito di una distruzione, poteva necessitare di una sepoltura. Tale trattamento delle statue regali, ben conosciuto nel mondo vicino orientale antico, testimonia una percezione della loro efficacia come agenti attivi che promuovevano l'autorità politica del sovrano².

È il caso di un monumento rinvenuto nel sito di Arslantepe (Turchia sud-orientale), particolarmente esemplificativo della rappresentazione della regalità, in questa circostanza nella sua parabola discendente.

Nel 1932 Louis-Joseph Delaporte iniziava gli scavi estensivi nel sito di Arslantepe, a seguito di diverse segnalazioni della presenza nel sito di rilievi scolpiti, di pregevole fattura, alcuni dei quali già venduti nel mercato antiquario. L'area di scavo era stata individuata in precedenza nella zona settentrionale del *tepe*, in cui nel 1907 una breve visita della Cornell University aveva messo in luce un piccolo leone scolpito e parzialmente dissotterrato il

¹ Bahrani 2003, 126-127.

² Sulla pratica della eventuale mutilazione e sepoltura di statue e monumenti nel mondo Siro-Anatolico si vedano: Ussishkin 1970; Gilibert 2011; Osborne 2017; Bachhuber 2018. Per una trattazione generale del tema nel Vicino Oriente si veda il recente Tugendhaft 2020.

rilievo di un leone di maggiori dimensioni, la cui testa, staccata dal corpo era stata inviata al museo di Istanbul³.

Nell'area di rinvenimento dei leoni, qualche mese dopo l'inizio degli scavi, la missione portò alla luce i resti di una porta urbica, di età neo-hittita, denominata la "Porta dei leoni", da cui prende il nome il sito stesso. La porta urbica era conservata soltanto in parte, soprattutto nella sua camera interna che dava accesso, attraverso una rampa lastricata, all'interno della cittadella. Cinque lastre scolpite furono rinvenute ancora *in situ*, e raffiguravano scene di libagione, effettuate da un sovrano il cui nome iscritto in luvio geroglifico nei rilievi stessi ancora oggi non sappiamo come pronunciare: PUGNUS-mili⁴. Il monumento, com'era consuetudine dell'epoca, venne sommariamente ricomposto, cercando di disporre alcuni dei rilievi non ritrovati *in situ* in maniera 'ragionevole' in considerazione della congruenza delle raffigurazioni iconografiche, ma lo stesso Delaporte confessò nella pubblicazione degli scavi del 1940 di non essere convinto del risultato finale e la disposizione originaria dell'intera porta urbica rimane tuttora soltanto ipotizzabile⁵.

Nei pressi di un largo piedistallo ancora in posto, al centro del lato occidentale della camera interna della porta urbica, era posizionata una statua disposta accuratamente sul dorso e circonscritta, secondo la descrizione dello scavatore: «*d'une véritable construction que nous reconnûmes être un tombeau*»⁶. La tomba era costruita al di sopra del piano di calpestio della porta, ostruendone in parte il passaggio.

La statua anepigrafa raffigurava un personaggio stante, abbigliato in foggia arameizzante, con una banda a rosette a decorarne il capo, una coppa nella mano destra e la mano sinistra intenta a tenere il lembo di uno scialle a frange (fig. 1). Identificata come la statua di un sovrano, per la mancanza di attributi divini, intera nella sua struttura e di altezza complessiva pari a 3,20 m (3,80 se considerata sul suo piedistallo), è tutt'ora la scultura a tutto tondo di maggiori dimensioni rinvenuta nella sua quasi totale integrità nell'area siro-anatolica⁷. Ma non completamente integra: era infatti mancante del braccio destro, del naso, delle labbra e di parte della barba. Tuttavia, così come la statua era stata "piamente ricomposta", nelle parole di Delaporte⁸, i frammenti staccati erano stati accuratamente raccolti e posti anch'essi nell'angolo del vano interno della porta, tanto che dopo le prime foto della statua in posto, il naso venne ricollocato sul viso del monumento dallo stesso archeologo, quasi come segno di rispetto per l'imponente monumento venuto alla luce⁹. La prima impressione dello scavatore fu che la statua dovesse essere caduta per qualche motivo a faccia in avanti dal suo piedistallo - che era stato rinvenuto leggermente infossato - provocandone il danneggiamento, in conseguenza del quale il monumento non era stato ricollocato al suo posto, ma piuttosto

³ Sulla storia degli studi degli scavi, in particolare del settore hittita e neo-hittita, ad Arslantepe si veda Frangipane *et al.* 2019-2020; sugli scavi di Delaporte si veda da ultimo Bonora Andujar 2019.

⁴ Sono stati ipotizzati almeno due sovrani omonimi. Per una recente proposta di lettura come Allumari si veda Simon 2016.

⁵ Sulla ricostruzione del monumento e la descrizione dello scavo si veda Delaporte 1940. Per uno studio recente dell'intero ciclo di rilievi cfr. Manuelli 2019.

⁶ Delaporte 1940, 35.

⁷ Sull'analisi stilistica e l'attribuzione cronologica del monumento si veda Bonatz 2000, 27.

⁸ Delaporte 1940, 38.

⁹ Delaporte 1940, 37-38.

ritualmente sepolto, voltando in maniera reverenziale la statua in modo che il volto fosse rivolto verso l'alto e costruendovi intorno una sorta di incassamento protettivo¹⁰.

Dal punto di vista iconografico la statua si discostava nettamente dai rilievi rinvenuti nella porta, sebbene i monumenti fossero stati utilizzati e fruiti insieme nel loro ultimo periodo di utilizzo, formando un complesso e interessante palinsesto stratificato nel tempo, volto al comune scopo di legittimare e consolidare il potere della dinastia di sovrani locali del regno di Malizi/Melid¹¹.

I rilievi con scene di libagione che decoravano la porta presentano un'iconografia ancora profondamente radicata nella cultura hittita e risalgono presumibilmente ad un periodo tra il XII e l'XI secolo a.C., che rappresenta la fase costitutiva della dinastia dei sovrani di Malizi all'indomani del crollo dell'impero hittita. Leggermente più tarde, sono le lastre con scene di caccia e poi ancora quelle con raffigurazioni apotropaiche, secondo la tripartizione codificata da Orthmann e generalmente condivisa¹². Molto più recente la datazione della statua, attribuita su criteri stilistici alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.¹³, quando l'influenza assira divenne più presente insieme alle campagne di conquista di sovrani quali Tiglat-Pileser III e soprattutto Sargon II, che conquistò Melid nel 712 a.C. ponendo fine alla dinastia indipendente di sovrani locali.

L'intervento di Sargon è descritto dalle fonti assire e fu, nella sua fase conclusiva, particolarmente distruttivo. Nel 719 a.C. una prima spedizione aveva portato alla deposizione del sovrano di Malatya Gunzinanu, che aveva rotto l'alleanza con l'Assiria probabilmente in epoca contemporanea alla ribellione del re Pisiri di Karkemish, la cui sconfitta è riportata anche in una versione di recente pubblicazione del frammento di un cilindro rinvenuto a Karkemish¹⁴. Sargon marciò contro Malatya e depose Gunzinanu ponendo sul trono della città Tarhunazi, il quale però, secondo le fonti assire, non tardò a complottare con Mita di Mushki, il re Mida del regno di Frigia che stava acquisendo potere nell'Anatolia centrale. Il sovrano assiro mosse nuovamente contro Malatya nel 712, deponendo definitivamente Tarhunazi e consegnando il regno al controllo del re di Kummuh Muwatalli, Mutallu nelle fonti assire. Ma soltanto 3 anni dopo, dovette tornare nella regione a ribadire il controllo a seguito di un complotto tra Mutallu e il sovrano urarteo Argishti II, trasformando definitivamente il regno di Kummukh in una provincia assira¹⁵. A questo periodo corrispose la costruzione di un palazzetto assiro a Malatya, scavato sempre da Delaporte, ma purtroppo non pubblicato e, a questo particolare momento storico, Landsberger, seguito da Güterbock e in seguito Ussishkin, ipotizzò di attribuire l'abbattimento intenzionale della statua della Porta dei Leoni di Malatya, da identificare, secondo questa interpretazione, come l'effigie del traditore Mutallu, eretta da quest'ultimo al momento della sua presa del potere e abbattuta durante la conquista assira¹⁶.

Che la concezione assira prevedesse abbattimenti e distruzioni di monumenti del nemico sconfitto è ampiamente documentato sia dalle fonti epigrafiche sia da quelle iconografiche.

¹⁰ Delaporte 1940, 35.

¹¹ Sul processo di legittimazione del poter da parte dei sovrani di Melid neo-hittita si veda Manuelli - Mori 2016.

¹² Orthmann 1971, 459-467; Manuelli - Mori 2016; Manuelli 2019.

¹³ Bonatz 2000.

¹⁴ Marchesi 2019.

¹⁵ Giusfredi 2010, 60-62; Liverani 2012; Bryce 2012, 285-287.

¹⁶ Ussishkin 1970, 126.

Significativi, a questo proposito, sono i danneggiamenti della statua di Arslantepe, attribuiti inizialmente piuttosto ad una caduta accidentale del monumento. Braccia e mani, bocca e naso, nell'intento di effettuare una deprivazione sensoriale che trova un senso se considerata come il parallelo di una punizione corporale del re traditore, dunque un'azione intenzionale. Un'iscrizione di Assurbanipal, risalente alla campagna elamita del sovrano è particolarmente eloquente in questo senso: «La statua di Hallusu, il re dell'Elam, colui che aveva tramato contro l'Assiria, e ingaggiato ostilità contro Sennacherib, re d'Assiria, mio nonno, la sua lingua (lett. bocca) che aveva diffuso la diffamazione, l'ho tagliata, le sue labbra, che avevano parlato in maniera insolente, le ho forate, le sue mani, che avevano afferrato l'arco per combattere contro l'Assiria, le ho tagliate»¹⁷. Tale punizione era tanto più terribile poiché era imposta alla statua di un sovrano defunto, a ribadire l'idea che il monumento nella concezione assira condividesse comunque l'essenza del re rappresentato anche dopo la sua morte e fosse concepita come entità a sé stante¹⁸. Dunque, nel caso di Arslantepe, l'ipotesi che l'abbattimento della statua fosse opera del conquistatore esterno, l'Assiria, certamente plausibile, è stata comunemente accettata. Tuttavia, in questo scenario di rimozione e annichilimento del sovrano locale traditore, se l'atto della mutilazione è ben comprensibile come atto politico di abbattimento dell'autorità, più complessa è la comprensione del successivo atto religioso di rispetto reverenziale e venerazione rappresentato dalla sepoltura della statua, avvenuta probabilmente contestualmente all'abbattimento in un luogo altamente significativo della città, quale la porta urbana, e ben visibile poiché la sepoltura stessa ostruiva in parte il vano della porta, con la conservazione dei frammenti rimossi dalla statua. L'ipotesi genericamente accettata, lo considera un atto pio della comunità locale¹⁹, ma molti dubbi rimangono e la situazione potrebbe in realtà essere più complessa. La ripresa degli scavi archeologici in importanti centri di potere del periodo neo-ittita in area Siro-Anatolica ha infatti portato alla luce nuove evidenze che permettono di ipotizzare una storia diversa per la sepoltura della statua di Arslantepe.

La sepoltura di monumenti è fenomeno relativamente frequente nella koiné culturale Siro-Anatolica dell'Età del Ferro. Nella regione sono state rinvenute almeno 18 statue monumentali, in differente stato di conservazione, in siti quali Karkemish, Zincirli, Tell Taynat, Karatepe, oltre che ad Arslantepe. Tali monumenti facevano parte di un complesso apparato iconografico in cui il sovrano vivente o defunto e divenuto antenato divinizzato era uno degli elementi principali²⁰, inseriti in un contesto urbano almeno parzialmente pianificato secondo uno schema ideologico che prevedeva cicli scultorei coordinati in modo tale da rendere la città stessa, nei suoi spazi pubblici, una densa costellazione di simboli socialmente significanti²¹. In questo contesto, le porte urbane divennero spazi rilevanti per la coesione della comunità e luoghi privilegiati di celebrazione e legittimazione della regalità: vi si concentravano monumenti che integravano elementi visuali, epigrafici e architettonici in una unità coesiva che veicolava significati specifici legati all'autorità politica e al suo ruolo nella comunità²². La porta urbana era il luogo in cui si ponevano iscrizioni reali, esposte alla più larga fruibilità possibile. Non

¹⁷ Luckenbill 1927, 363.

¹⁸ Sulla vendetta operata sulla statua di un nemico defunto, a cui questo passo si riferisce, si veda Bahrani 2003, 170-171.

¹⁹ Ussishkin 1970, 128.

²⁰ Osborne 2014; 2017.

²¹ Osborne 2014, 196-197.

²² Mazzoni 1997; Osborne 2014; Manuelli - Mori 2016; Mori 2017.

soltanto vi si erigevano statue di sovrani, ma nelle iscrizioni stesse si faceva riferimento al controllo della porta da parte del sovrano, come nel caso del “King’s Gate” di Karchemish, in cui, nell’iscrizione A11a rinvenuta *in situ* sullo stipite occidentale della porta, Katuwa, ultimo sovrano della dinastia di Suhi (X secolo a.C.) dichiarava di aver ereditato le porte direttamente dai suoi predecessori²³. Si stabiliva in questo modo un legame con il culto degli antenati regali, che radicava tale processo di legittimazione in una discendenza riconosciuta anche nel mondo ultraterreno²⁴. L’assetto topografico della porta, d’altronde, formava uno scenario perfetto per la rappresentazione delle credenze collettive e dunque per il rinsaldarsi dei legami e delle relazioni sociali all’interno della città.

Tutta la celebrazione della regalità alla porta urbana oltre ad amplificare il potere di diffusione del messaggio veicolato dal monumento, rendeva anche il simulacro potenzialmente vulnerabile ad eventuali cambiamenti politici o sociali, esponendolo a rischi di distruzione o obliterazione, in un processo di “counter-monumentality” recentemente indagato da Osborne²⁵. L’autore riconsiderando il complesso rapporto dialettico dei monumenti interrati e/o mutilati in ambito Siro-Anatolico sottolinea come la stessa comunità che ne usufruiva potesse avere percezioni contrastanti nei confronti della realtà simbolica rappresentata, poiché l’immaginario e la memoria sociale che si instaurava in relazione alla loro presenza potevano essere fluidi e mutevoli nel corso del tempo, più ci si allontanava dalla loro creazione. Dunque, repentini cambi di potere all’interno delle dinastie locali potevano portare a mutamenti nella percezione e nell’attitudine riguardo alle effigi di quella precedente.

Un ulteriore tassello in questo senso è la rilettura del processo di mutilazione e sepoltura delle statue di Zincirli, da parte di C. Bachhuber, in particolare di una statua reale mutilata nel volto e nelle mani e deposta ritualmente lungo il muro occidentale dell’Edificio J della cittadella, in maniera molto simile a quella di Arslantepe, circondata da una cista litica riempita di terra e costruita sul piano di calpestio. La statua è datata al IX sec. a.C. e, secondo l’ipotesi di Bachhuber, sarebbe stata deposta, insieme alla sepoltura rituale di statue colossali di leoni nel famoso “Lions’ pit”, alla presa di potere di Kulamuwa, la cui iscrizione sulla facciata meridionale dell’Edificio J sottolinea la volontà di tracciare una profonda distanza con quattro predecessori della casata di Gabbar, descritti come del tutto inefficienti, per rivendicare un’alleanza con l’Assiria che ristabilisce prosperità nel regno di Sam’al. Alleanza che Kulamuwa ratificò intorno all’830 a.C. Il distacco polemico di Kulamuwa con i suoi predecessori avrebbe portato il sovrano a deporre la statua colossale simbolo di chi lo aveva preceduto, disattivandone il potere regale mediante la mutilazione rituale di bocca e mani e però disponendo una “pia sepoltura” nel tentativo di riconciliare eventuali tensioni sociali che il nuovo ordine politico, filo-assiro, avrebbe potuto stimolare²⁶.

La presenza di statue colossali deposte, mutilate o in stato frammentario è, come abbiamo accennato, ormai frequentemente documentata e il ricorso alla spiegazione tradizionale dell’accanimento da parte di un nemico esterno risulta una ipersemplicificazione di un fenomeno che doveva essere in realtà molto più complesso.

²³ Hawkins 2000, 95.

²⁴ Denel 2007; Osborne 2014:

²⁵ Osborne 2017.

²⁶ Bachhuber 2018, 81-83.

In questo nuovo scenario si inserisce dunque anche la statua di Arslantepe. La conflittualità locale per tutto l'arco della storia dei nuovi regni Siro-Anatolici dell'età del Ferro è ben documentata storicamente ed evidenze archeologiche di frequente discontinuità nelle fasi costruttive sono state messe in luce negli scavi degli anni recenti nel sito per tutto il periodo che va dalla fine del Tardo Bronzo fino al periodo assiro²⁷. La statua di Arslantepe è stata cronologicamente attribuita, per motivi stilistici, da Bonatz ad un arco temporale delimitato dal 725 al 712 a.C.²⁸, dunque a quel periodo subito precedente al regno di Mutallu, che comprende, per quello che sappiamo dalle fonti assire, due sovrani entrambi detronizzati dall'intervento di Sargon II: Gunzinanu e Tarhunazi. In particolare, Tarhunazi, che era stato posto sul trono dal potere assiro e poi detronizzato in maniera violenta, potrebbe essere il sovrano raffigurato nella statua: nel 712 a.C. egli venne condotto in catene nella capitale assira, mentre buona parte della popolazione veniva deportata con lui.

In questa prospettiva, Mutallu, re del regno limitrofo di Kummukh nell'intento di consolidare la sua "nuova" autorità su Malatya, fu colui che potrebbe aver depresso il simbolo del potere precedente, disattivandone legittimità e autorità, come per la statua di Zincirli, attraverso la mutilazione, ma concedendogli l'onore di una sepoltura monumentale, consona alla regalità e tale da non suscitare, in una popolazione probabilmente provata dalla conflittualità interna, dall'intervento assiro, e da un nuovo regime esterno al regno, ulteriore motivo di scontento.

BIBLIOGRAFIA

- BACHHUBER, C.
2018 The Lion Pit and other ambiguous violence against statues at Iron Age Zincirli: C.M. DRAYCOTT - R. RAJA - K. WELCH - W.T. WOOTTON (eds.), *Visual Histories of the Classical World: Essays in Honour of R.R.R. Smith*, Turnhout 2018, pp. 77-86.
- BAHRANI, Z.
2003 *The Graven Image. Representation in Babylonia and Assyria*, Philadelphia 2003.
- BONATZ, D.
2000 *Das syro-hethitische Grabdenkmal*, Mainz 2000.
- BONORA ANDUJAR, I.
2019 Les premières fouilles du site hittite de Malatya, par Louis Delaporte: V. Blanchard (ed.), *Royaumes oubliés. De l'empire hittite aux araméens*, Paris 2019, pp. 181-186.
- BRYCE, T.
2012 *The World of the Neo-Hittite Kingdoms: A Political and Military History*, Oxford 2012.
- DELAPORTE, J.L.
1940 *Malatya I: fouilles de la mission archéologique française. Arslantepe, La Porte des Lions*, Paris 1940.
- DENEL, E.
2007 Ceremony and kingship at Carchemish: J. CHENG - M.H. FELDMAN (eds.), *Ancient Near Eastern Art in Context: Studies in Honor of Irene J. Winter*, Leiden 2007, pp. 179-204.

²⁷ Per una presentazione sintetica dei risultati degli scavi nell'area neo-hittita del sito con la nuova periodizzazione in almeno tre fasi costruttive si veda da ultimo Frangipane *et al.* 2019-2020.

²⁸ Bonatz 2000.

- FRANGIPANE, M. - BALOSSI RESTELLI, F. - DI FILIPPO, F. - MANUELLI, F. - MORI, L.
2019-2020 Arslantepe: new data on the Formation of the Neo-Hittite Kingdom of Melid: *News from the Lands of the Hittites, Scientific Journal for Anatolian Research* 3-4 (2019-2020), pp. 87-122.
- GILBERT, A.
2011 *Syro-Hittite Monumental Art and the Archaeology of Performance. The Stone Reliefs at Carchemish and Zincirli in the Earlier First Millennium BCE*, Berlin - New York 2011.
- GIUSFREDI, F.
2010 *Sources for a socio-economic history of the Neo-Hittite states* (Texte der Hethiter 28), Heidelberg 2010.
- HAWKINS, J.D.
2000 *Corpus of hieroglyphic Luwian inscriptions*, Berlin 2000.
- LIVERANI, M.
2012 Melid in the Early and Middle Iron Age: Archaeology and History: G. GALIL - A. GILBOA - A.M. MAEIR - D. KAHN (eds.), *The Ancient Near East in the 12th - 10th Centuries BCE. Culture and History*, Münster 2012, pp. 327-344.
- LUCKENBILL, D.D.
1927 *Ancient Records of Assyria and Babylonia. Vol. 2: Historical Records of Assyria from Sargon to the End*, Chicago 1927.
- MANUELLI, F.
2019 Carving the memory, altering the past. PUGNUS-mili and the earlier Iron Age rulers at Arslantepe/Malizi (South-Eastern Turkey): R. LAFER - H. DOLENZ - M. LUIK (eds.), *Antiquitates variae Festschrift für Karl Strobel zum 65. Geburtstag*, Leidorf 2019, pp. 227-242.
- MANUELLI, F. - MORI, L.
2016 The king at the gate. Monumental fortifications and the rise of local elites at Arslantepe at the end of the 2nd Millennium BCE: *Origini* 39 (2016), pp. 209-242.
- MARCHESI, G.
2019 A New Historical Inscription of Sargon II from Karkemish: *Journal of Near Eastern Studies* 78 (2019), pp. 1-24.
- MAZZONI, S.
1997 Arts and Cross-Cultural Communication in the Early 1st Millennium: The Syro-Anatolian Contact: K.A. YENER (ed.), *Across the Border: Late Bronze-Iron Age Relations between Syria and Anatolia*, Leuven - Paris - Walpole 2013, pp. 465-492.
- MORI, L.
2017 Defence, Justice, identity. The Function of City Gates in the Land of Ashtata During the late Bronze Age: P. MICHEL (ed.), *Rites aux portes*, Genève 2017, pp. 101-110.
- ORTHMANN, W.
1971 *Untersuchungen zur späthethitischen Kunst*, Bonn 1971.
- OSBORNE, J.
2014 Settlement Planning and Urban Symbolology in Syro-Anatolian Cities: *Cambridge Archaeological Journal* 24 (2014), pp. 195-214.
2017 Counter-monumentality and the vulnerability of memory: *Journal of Social Archaeology* 17/2 (2017), pp. 163-187.
- SIMON, Z.
2016 Wer war Allumari, König von Malatya?: *Anatolica* 42 (2016), pp. 67-76.
- TUGENDHAFT, A.
2020 *The Idols of ISIS: From Assyria to the Internet*, Chicago 2020.
- USSISHKIN, D.
1970 The Syro-Hittite Ritual Burial of Monuments: *Journal of Near Eastern Studies* 29 (1970), pp. 124-128.



Fig. 1 - La statua di sovrano rinvenuta ad Arslantepe nel corso degli scavi di Delaporte: in basso a sinistra il monumento ancora incassato nella sua tomba al momento del ritrovamento; in alto a sinistra la statua leggermente spostata dal suo incassamento e con il naso ricomposto (da Delaporte 1940, tavv. XXIX, XXVI/1 e XXVIII/2).